

1. **CATALOGAZIONE:**
* **Titolo dell’opera:** “Le Muse inquietanti”
* **Autore:** Giorgio De Chirico
* **Datazione/Periodo storico:** 1918
* **Tecniche e Materiali (o Supporti):** olio su tela
* **Dimensioni:** 97 x 66
* **Collocazione attuale:** Milano – Collezione privata
1. **DESCRIZIONE OGGETTIVA ovvero ICONOGRAFICA:**

L'opera raffigura uno spazio aperto sul quale sono situate in primo piano due statue classiche: una eretta, e l'altra seduta su un basamento. Più che di una piazza, si tratta di una sorta di pedana in legno, disposta come le assi di un “palcoscenico” e chiusa, sullo sfondo, dall’antico ***Castello degli Estensi di Ferrara*** e da ***fabbriche moderne***. Le due strane figure in primo piano, in parte statue, in parte colonne, hanno rispettivamente le teste di “*punching ball*” (il pallone che usano i pugili per allenarsi) e di manichino. Una terza statua è, in fondo a destra, completamente all’ombra.

Ai piedi delle figure sono collocati alcuni oggetti: un tubo di legno, due scatole, una forma ovale che, probabilmente è la testa smontata della statua-manichino seduta. La pedana ribaltata, inclinata verso di noi, è uno scenario instabile, reso più inquietante dalla luce radente del pomeriggio inoltrato che contrasta con il verde cupo del cielo, nel quale si addensano le ombra della notte che sta per giungere.

1. **INTERPRETAZIONE DEL MESSAGGIO DELL’ARTISTA ovvero DESCRIZIONE ICONOLOGICA :**

In questa tela compaiono gli elementi più usati dal De Chirico metafisico: *spazi urbani vuoti con prospettive deformate e manichini al posto di persone*. Elementi che hanno la funzione di “*devitalizzare”* la realtà: ***sono forme prese dalla vita, ma che non vivono assolutamente***. ***Ricordano la vita dopo che essa è passata e ha lasciato come traccia solo delle forme vuote***. Il tema non è ovviamente la morte come fine della vita, ma quella ***eternità immobile e misteriosa*** ***che va oltre l’apparenza delle cose***. La vita è continua modifica nel tempo: osservare questa dinamica è capire le leggi fisiche che regolano l’universo. Ma lo sguardo di De Chirico va oltre: *vuol cogliere quel mistero insondabile che si nasconde dietro la conoscenza delle leggi fisiche. Quel mistero che ci porta ad interrogarci sul senso ultimo delle cose e sul perché della loro esistenza*.

Gli edifici sullo sfondo (Il castello e le fabbriche) rappresentano la ***polarità antico-moderno***, ma entrambi appaiono vuoti ed inutilizzati: il castello ha le finestre buie, segno che non è abitato, mentre la fabbrica ha ciminiere che non fumano, segno che in realtà non vi si svolge alcuna funzione lavorativa.

Il manichino in primo piano sulla sinistra ha la metà inferiore che ricorda le sottili e parallele pieghettature verticali delle vesti delle *statue classiche* di stile ionico: è questo un elemento che ci riporta all’infanzia del pittore trascorsa in Grecia. Da ricordare, inoltre, che la cultura greca classica ha fornito sempre una costante ispirazione, sia poetica che formale, a tutta l’attività pittorica di De Chirico, soprattutto quando il pittore abbandona nella maturità il suo stile metafisico.

Un altro particolare è di grande riconoscibilità: l’altro manichino, quello in secondo piano seduto, ha la testa smontata ed appoggiata ai suoi piedi. Questa testa ricorda le *maschere africane* che fornirono grandi spunti artistici a *Pablo Picasso* e all’ambiente parigino degli inizi del secolo. Essa è qui utilizzata come *segno di quella modernità stilistica (cubismo in prima linea) che De Chirico ha sempre rifiutato*.

Veniamo quindi al soggetto del quadro. Le ***Muse*** erano quelle figure mitologiche che proteggevano le arti. Esse venivano invocate dagli artisti per ricevere ispirazione al loro fare artistico. Nel caso di De Chirico le muse sono "***inquietanti***" perché ***devono indicare quella strada che va oltre le apparenze e devono quindi farci dialogare con il mistero***. Ma esse ci forniscono un’ultima indicazione delle scelte artistiche del pittore. La sua ispirazione, come abbiamo visto, ha più riferimenti geografici e culturali che egli riesce con facilità ad assimilare e far propri, sintetizzandoli in una dimensione temporale dove non conta il prima e il dopo.

*Ciò che egli decisamente rifiuta è quel concetto di* ***modernità****, secondo il quale ha maggior valore ciò che supera il passato per proiettarci nel futuro, o quel concetto di progresso, per cui i valori sono scanditi dalla maggiore o minore novità dell’opera prodotta*.

De Chirico mostra che per lui è più importante ispirarsi al passato che al presente, ma egli non è assolutamente un pittore neoclassico. Vuole semplicemente polemizzare con chi ha fatto del tempo o della velocità (chiaro riferimento ai futuristi) la nuova ispirazione dell’arte moderna, indicando come in realtà queste sono variabili effimere: il vero senso delle cose sta oltre il tempo.

1. **ANALISI DEGLI ELEMENTI DEL CODICE DEL LINGUAGGIO VISIVO USATO DALL’ARTISTA:**

La composizione è organizzata con una ***prospettiva*** fortemente accentuata dalle linee convergenti in profondità.

Da notare che le due metà del quadro sono viste da due ***punti di vista diversi***: un punto di vista alto per la parte inferiore, mentre la parte superiore è rappresentato da un punto di vista più basso. Caratteristica questa che ricordiamo era molto frequente soprattutto nella pittura tedesca e fiamminga del Quattrocento. Ciò si riferisce alla prima formazione artistica del pittore avvenuta in Germania.

Anche i ***colori***, stesi in campiture nette e privi di sfumature, partecipano all'effetto di profonda immobilità che caratterizza il dipinto.

Sono colori caldi ma fermi e privi di vibrazioni atmosferiche.

La ***luce***, fortemente direzionata, colpisce figure e oggetti determinando ombre lunghe e cupe e caricando il quadro di mistero.